

A cinque anni dal delitto



Mattarella: l'Egitto deve dare risposte su Regeni

di **D'Argenio e Foschini**
● a pagina 15

IL CASO

Regeni, l'impegno di Mattarella "L'Egitto dia risposte adeguate"

Cinque anni fa l'ultimo sms del ricercatore dal Cairo: fiaccolata nel suo paese natale Fiumicello per avere "verità e giustizia". La famiglia: "Anche l'Italia deve dirci cosa è successo". Il ricordo dell'Università di Cambridge: "Assalto alla libertà"

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

FIUMICELLO – Gli striscioni "Verità per Giulio" non portano alcuna macchia del tempo. «Ogni qualvolta è necessario li tiriamo dentro per qualche ora, in modo da lavarli e rimetterli a nuovo», sorridono due signore davanti a una villetta di Pieris, pochi chilometri prima di Fiumicello. «Il tempo non li farà sbiadire». Sono passati cinque anni dal sequestro di Giulio Regeni per mano, a questa conclusione è arrivata la procura di Roma, di almeno quattro agenti della National Security, il servizio segreto civile egiziano. Nove giorni dopo il corpo di Giulio, ricercatore dell'università di Cambridge, fu trovato, scempiato dalle torture, sul ciglio della strada tra Cairo e Alessandria. «Ho visto tut-

to il male del mondo», disse Paola, la mamma di Giulio. Sono passati cinque anni. E Paola Regeni è qui. Con accanto il marito Claudio e Alessandra Ballerini, la legale che ha accompagnato la famiglia in questi anni di battaglia di verità e giustizia, come c'è scritto sul campanile che sovrasta la piazza, sono le 19:41, l'ora dell'ultimo segno di Giulio da vivo, una cinquantina di persone tengono le fiaccole accese tra le mani, fa freddo, eppure si respira l'odore di un abbraccio, lungo e caloroso. Il 29 aprile, con l'udienza preliminare, comincerà il processo ai quattro presunti assassini di Giulio, un esito insperato all'inizio di questa storia. «Il cammino è lungo», dice la signora Paola. È lungo perché il processo deve ancora cominciare, e noi «vogliamo tutti gli anelli della catena: esecutori e mandanti». È lungo perché in quattro van-

no a processo, ma ce ne sono almeno altri tredici, tra agenti della Nsa e poliziotti, dei quali la procura di Roma ancora cerca i nomi: di alcuni hanno qualche traccia, di altri soltanto i numeri di telefono.

È ancora lungo il tempo, ma la famiglia Regeni non ha alcuna intenzione di stancarsi. «Perché non siamo soli» dice Claudio, «attorno sentiamo il calore della gente, di chi ci accompagna dall'inizio di questa battaglia».

«Vi sono vicino», ha detto ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «L'azione della Procura della Repubblica di Roma ha portato a conclusione indagini che hanno individuato un quadro di gravi responsabilità. Ci attendiamo piena e adeguata risposta da parte delle autorità egiziane. Un impegno – ha concluso il capo dello Stato – comune e convergente per giungere alla verità e assicurare alla giustizia chi si è macchiato di un crimine che ha giustamente sollecitato attenzione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

e solidarietà da parte dell'Unione Europea». Anche Cambridge, l'università per la quale Regeni lavorava quando è stato ucciso al Cairo, ieri ha voluto ricordarlo. «L'assassinio» ha fatto sapere il vice rettore, Stephen J Toope, «è un assalto al principio di libertà di ricerca accademica di tutte le università, e che Giulio incarnava».

La famiglia Regeni, dunque, non è sola. Ma rivendica «tutta la verità» dalle istituzioni. Quelle egiziane, evidentemente. Ma anche dalle nostre italiane. «In questi cinque anni – dice la signora Paola – abbiamo sentito anche tante bugie. L'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi ha detto di essere stato avvisato soltanto il

31 gennaio della scomparsa di Giulio. Un elemento che, dai dati che abbiamo, ci sembra impossibile. Le indagini ci hanno aiutato a capire cosa è accaduto in Egitto dal 25 gennaio al 3 febbraio, ma noi non sappiamo ancora cosa successo in Italia, come mai Giulio non sia stato salvato, cosa ha intralciato tutto questo. Questo ci tormenta. E cinque anni sono tanti». «È così, è importante capire cosa è accaduto in quei giorni» dice il presidente della Camera, Roberto Fico che mentre il presidente del Consiglio, Giuseppe

Conte, annunciava la volontà di presentare le sue dimissioni, era nella piccola piazza di Fiumicello, con la torcia gialla in ma-

no a occupare una delle 33 postazioni disegnate per terra, 33 come gli anni che Giulio avrebbe oggi. «Questo è il posto dove dovevo essere», dice Fico, «perché la storia di Giulio è una questione di Stato. Sono sicuro che le risposte arriveranno dalla relazione conclusiva della commissione parlamentare». Sono le 20 quando la piazza di Fiumicello si svuota. Qualche fiaccola è ancora accesa. Gli striscioni ai balconi sono tutti ancora gialli. Splendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▼ A Fiumicello

La manifestazione in ricordo di Giulio Regeni, ucciso 5 anni fa, si è tenuta nonostante le restrizioni per il Covid. Al centro il presidente della Camera, Roberto Fico



Le tappe

1

La scomparsa

Il ricercatore friulano Giulio Regeni, 28 anni, scompare al Cairo il 25 gennaio di 5 anni fa mentre si recava a incontrare un gruppo di amici nel quinto anniversario della rivoluzione

2

La morte

Il 3 febbraio il corpo ricoperto di segni di tortura è ritrovato ai bordi di una strada: per gli egiziani si è trattato prima di un incidente, poi di una rapina o di un regolamento di conti

3

Il processo

Il 29 aprile a Roma si aprirà il processo contro 4 ufficiali dei Servizi segreti egiziani accusati di averlo rapito, torturato e ucciso: l'Egitto non ne riconosce la legittimità